



**L'Italia al Futuro. Città e paesaggi, economie e società**, Arturo Lanzani, Gabriele Pasqui, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 214, Euro 24,00

Il libro di Arturo Lanzani e Gabriele Pasqui sistematizza alcune riflessioni sullo stato di crisi dell'Italia, vista in particolare a partire dalle questioni di governo del territorio, spesso assenti dal cuore del dibattito politico a livello nazionale e nei programmi di quasi tutte le forze politiche e sociali. L'occasione per l'uscita del volume è quello dei 150 anni dell'Unità d'Italia che ha visto un fiorire di pubblicazioni, manifestazioni ed eventi che però spesso tralasciano (o tengono in secondo piano) le questioni delle trasformazioni territoriali del paese.

Il volume nasce a partire da numerose osservazioni circa le profonde ridefinizioni dei rapporti istituzionali fra enti a cui si è assistito negli ultimi due decenni e i cambiamenti delle modalità di costruzione e implementazione di piani e strumenti di trasformazione e promozione del territorio. Il richiamo di Pasqui e Lanzani sembra di stridente attualità, dopo che il dibattito dell'estate 2011, sull'abolizione delle province e sull'ipotesi di soppressione dei comuni con meno di 1.000 abitanti, ha visto svilupparsi una discussione 'senza territorio'. Precedentemente, erano state le varie fasi del 'piano casa', a livello nazionale e regionale, a vedere le posizioni degli urbanisti (dopo molti decenni intervistati sulle prime pagine dei principali quotidiani nazionali) eccessivamente improntate a *issues* ideologiche e catastrofistiche.

I due autori dichiarano in modo netto ed inequivocabile come si assista in molte città italiane a situazioni di gestione 'mercantile' o 'clientelare' delle diverse trasformazioni urbane, come molte realtà urbane rinuncino a progetti e visioni d'insieme per puntare invece sulla spettacolarizzazione dei singoli progetti urbani (che spesso rimangono incompiuti o vedono la firma di un'*archistar* che viene utilizzata per dare credibilità ad operazioni che ne sono assolutamente carenti) e con discutibili aspetti deregolativi, pochi operatori internazionali e modalità d'azione e di montaggio delle operazioni abbastanza tradizionali. Lanzani e Pasqui, partendo dall'osservazione del caso milanese, evidenziano una tendenziale rinuncia (o

incapacità) a gestire adeguate compensazioni in termini di risorse pubbliche dei guadagni e le plusvalenze che i soggetti privati ottengono dalle grandi trasformazioni urbane, spesso gestite con operazioni finanziarie 'spericolate'.

Un grande parco, qualche dotazione di servizi, un insediamento universitario, e recentemente qualche intervento di *social housing*, legittimano le operazioni in termini di consenso politico, di opinione pubblica e di compensazione alle operazioni promosse da soggetti privati. Nel caso di aree industriali dismesse e siti degradati (o inquinati), si dichiara che il bene pubblico risiede nella loro trasformazione, a prescindere dai contenuti progettuali.

Anche se questi interventi vengono di volta in volta presentati come necessari o 'salvifici' per l'economia locale, capaci di mettere in atto nuovi processi di sviluppo e di avere positive ripercussioni di tipo occupazionale, si profila una 'crescita senza sviluppo' che rischia di provocare un progressivo impoverimento delle risorse sociali ed istituzionali di molte realtà urbane del nostro paese. Lanzani e Pasqui parlano di una 'ubriacatura' che il ciclo edilizio dei primi anni duemila ha ingenerato, relativamente alla capacità propulsiva del mercato immobiliare come motore di sviluppo, confermando come ci si trovi di fronte ad una nuova fase di pesante cementificazione del territorio nazionale, di urbanizzazione estensiva e di consumo di suolo.

Il libro, con l'approccio multidisciplinare che da sempre caratterizza i due studiosi, è molto attento a descrivere le interrelazioni fra evoluzione dei fenomeni sociali, cambiamenti territoriali e problemi di governo di queste trasformazioni; si sofferma ampiamente sull'eccesso di dislocazione di processi decisionali in sedi non soggette a controllo democratico, con il rischio che si aprano spazi per un rafforzamento di particolari interessi economici 'forti' rispetto a soggetti che non riescono a trovare 'voce'. Descrive un impoverimento dei luoghi di rappresentanza tradizionali, della sfera pubblica, del dibattito sulla città e una logica d'azione amministrativa fortemente orientata all'efficienza che non sempre è stata in grado di produrre soluzioni efficaci. Quella che viene definita come «la stagione 'alta' dei sindaci e del neo-municipalismo», ha dimostrato ritmi ed efficacia differenziate nelle diverse città italiane e tendenzialmente, nella fase

attuale, si può notare un rallentamento della spinta innovativa e un ritorno a logiche più tradizionali. La riemersione di gruppi e logiche di potere, più che di interessi pubblici, è testimoniata – come molti recenti casi di cronaca giudiziaria hanno dimostrato – da legami ‘perversi’ fra interessi immobiliari, trasformazioni urbane e finanziamenti illeciti a partiti e personale politico.

Il libro non manca di denunciare come molte speranze della stagione della ‘programmazione negoziata’ della seconda metà degli anni ‘90 siano rimaste deluse e come l’influenza delle politiche europee sulle politiche territoriali del nostro paese sia andata complessivamente calando negli anni più recenti. Il libro documenta anche le situazioni di disagio diffuso nel campo abitativo, l’indebolimento del potere di solvibilità del ceto medio, l’allargamento dell’area dell’esclusione, l’espulsione di popolazioni deboli e marginali da aree in trasformazione e l’incremento di disuguaglianze sociali dovute alle possibilità di accesso alla casa.

Manca forse una riflessione sui risultati delle sperimentazioni avviate a seguito delle nuove leggi urbanistiche e di governo del territorio, una valutazione sugli effetti generati e su eventuali nuove modalità di costruzione di processi di trasformazione urbana che si sono messi in moto. Sarebbe interessante capire se queste nuove leggi, che hanno prodotto una sorta di ‘federalismo urbanistico’, hanno risolto il problematico rapporto fra dimensione strutturale e dimensione operativa del piano o se le dinamiche di trasformazione (soprattutto per i grandi progetti) travalicano le nuove leggi e determinano prassi omogenee in tutto il paese.

La seconda parte del volume propone alcuni scenari alternativi delle trasformazioni insediative ed economico-sociali del paese nei prossimi vent’anni, sulla base di alcuni possibili intrecci fra economia, società e processi di urbanizzazione. Il termine ‘scenario’ è entrato prepotentemente a far parte del linguaggio disciplinare con una varietà di significati; le diverse accezioni date da diversi studiosi hanno come comune denominatore la pre-configurazione di uno stato di evoluzione futura di contesti urbani e territoriali. Numerose ricerche, a partire da quelle di Elio Piroddi e Alberto Magnaghi, hanno indagato metodi e tecniche per la costruzione di scenari strategici per la pianificazione; lo stesso

Gabriele Pasqui, da più di un decennio, si è soffermato sulla produzione di visioni, di immagini e quadri di senso condivisi nelle politiche urbane. In questo volume, gli scenari sono modalità di ragionamento sul futuro con forma argomentativa, non si propongono di prevedere il futuro sulla base di interpolazioni basate su metodologie scientifiche di tendenze attuali, ma sono comunque realistici, sono ‘dentro’ ai processi, non hanno il tono della denuncia o della malinconia di qualcosa di perduto, ma si propongono come ‘buone ragioni’ per sostenere opzioni e scelte di natura collettiva. Inoltre, gli scenari sono orientati a rilanciare la rilevanza delle questioni di governo del territorio e dell’ambiente per lo sviluppo del paese, sviluppo inteso in termini non meramente economicistici. Il primo scenario è quello della ‘continuità’ e ipotizza una persistenza di alcuni processi dell’ultimo ventennio, con la ripresa dell’economia e dell’urbanizzazione che si accompagnano ad una progressiva ‘periferizzazione’ dell’Italia nei processi internazionali del mercato del lavoro e all’aumento del degrado ambientale e paesistico. La struttura sociale vede ancora una forte presenza del ceto medio, ma con segmenti di popolazioni marginali più consistenti.

Il secondo scenario, definito del ‘declino’, differisce radicalmente dal primo: gli indicatori macroeconomici segnano un netto declassamento del paese rispetto al resto d’Europa, le esportazioni e i consumi tendono a contrarsi, così come la capacità produttiva e gli investimenti, la crisi demografica persiste, la cura e la tutela del territorio sono assai deboli, si producono nel territorio, a macchie di leopardo delle vere e proprie ‘rovine’ in abbandono.

Il terzo scenario, definito delle ‘qualità’, vede imporsi alcune traiettorie di sviluppo in cui il territorio, la tutela dell’ambiente e l’attenzione alla qualità dell’abitare (inteso in senso lato) assumono un ruolo centrale nella ridefinizione del modello di sviluppo a scala nazionale e locale: uno scenario che sembra attingere, arricchendoli e reinterpretandoli, ad alcuni principi di base della ‘scuola territorialista’.

Il quarto scenario, di ‘scomposizione e conflitto’, è caratterizzato dalla competizione fra diverse aree del paese e da conflitti tra i diversi modelli di sviluppo a livello infra-territoriale, sia a scala locale, sia a scala nazionale. I processi di urbanizzazione proseguono, ma in

modo selettivo e a fenomeni di nuova urbanizzazione si accompagnano non solo processi di dismissione pulviscolare, ma di crisi profonda dei sistemi insediativi degradati e obsoleti.

Gli scenari sono utilizzati dai due autori per riproporre all’attenzione pubblica (non solo di specialisti, docenti e ricercatori) i temi connessi al governo del territorio e alle trasformazioni urbane. Temi spesso assenti dal dibattito nazionale, ma questo non significa che siano irrilevanti nello sviluppo del paese. Termini come territorio e paesaggio, da un lato, sviluppo economico e competitività dall’altro, sono intesi tuttora in contrapposizione. Riportare il territorio e la sua effettiva conoscenza al centro dei programmi politici è un tema cruciale per i prossimi anni. Gli scenari tratteggiati da Pasqui e Lanzani pongono interrogativi urgenti per la politica, tentano di far capire che la qualità territoriale è un ‘valore aggiunto’ e non un freno allo sviluppo economico e sociale, anche se l’impressione è che, anche nelle Università esista un vasto patrimonio di conoscenze e studi, peraltro quasi sempre settoriali, mentre la capacità di pre-configurare il futuro sia molto scarsa (soprattutto in questa fase storica fatta di crisi, incertezze, cambiamenti veloci e globali).

Il volume colma un vuoto nell’ambito del filone di studi e riflessioni che, pur avendo ricadute determinanti per la qualità della vita, non partecipa da molto tempo, in modi consistenti e incisivi, nel dibattito politico del paese. Dopo alcuni libri di grande successo editoriale e rivolti ad un pubblico di non ‘addetti ai lavori’ che hanno portato avanti azioni di denuncia molto forti sullo stato di degrado del paesaggio e dei beni culturali nel nostro paese, l’invito di Lanzani e Pasqui è rivolto agli studiosi di urbanistica, chiamati a riposizionarsi e a verificare se hanno argomenti pertinenti nel dibattito più generale sulla crisi dell’Italia (si fa riferimento in particolare ai seguenti saggi: Stella G.A., Rizzo S., 2011, *Vandalì. L’assalto alle bellezze d’Italia*, Rizzoli, Milano; Sansa F., Preve M. et al., 2010, *La Colata. Il partito del cemento che sta cancellando l’Italia e il suo futuro*, Chiarelettere, Milano; Settis S., 2010, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino).

Francesco Gastaldi